*La pittura è una poesia muta, e la poesia è una pittura cieca e l’una e l’altra vanno imitando la natura quanto è possibile alle loro potenze…*

Leonardo da Vinci

***Muta poesia*** prosegue la ricerca artistica iniziata da **Alessio Deli** con *Incipit Memoria* nel 2019: la poetica del recupero non investe più il materiale abbandonato e quindi riciclato, bensì la memoria.

Muovendo dal principio estetico oraziano dell’*ut pictura poësis* e passando per il trattato di Leonardo sulla pittura in cui esso è riaffermato, *Muta poesia* ribadisce il legame tra l’*Ars pictoria* e l’*Ars poetica*, la loro capacità di generare immagini nella mente dell’osservatore e di raccontare una *historia*.

Un mondo distante affiora nel presente, la classicità trova una nuova dimensione e nuove forme pur rimanendo sul sentiero tracciato dai principi di armonia e proporzione, propri dell’arte greco-romana quanto di quella rinascimentale, *humus* in cui le radici stilistiche di Deli affondano.

Dialoghi tra attualità e passato prendono vita. Identità storico-artistiche ormai antiche vengono traghettate nel contemporaneo e chiamate a vivere il nostro tempo. Dal vecchio nasce qualcosa di nuovo. Echi della statuaria classica e di prototipi rinascimentali abitano le opere di Deli: la lezione pittorica di Botticelli, i busti del Verrocchio, Jacopo della Quercia e Francesco Laurana vestono gli abiti della citazione ma non della sterile ripetitività. L’arte del passato viene studiata e rivisitata dall’artista che, in un gioco di simultaneità, genera nuovi racconti di quella muta poesia insita nella natura umana, abitante oggi di un mondo diafano, frammentato, che ha smarrito la strada della storia, forse la sua identità, certamente le sue origini.

“In un tempo”, come si presentano in natura, le molteplici parti che compongono un corpo vengono mostrate e restituite all’osservatore come un’essenza unica, eterea, antica. La bellezza delle armoniche proporzioni viene recuperata, un senso di grazia e quiete pervade le sculture di Alessio Deli e le pone in evidente antitesi con il mondo contemporaneo, con le sue contraddizioni e il suo disorientamento. È un invito a meditare sui tempi presenti in relazione a quel che è storia, quindi memoria; è un invito, inoltre, a guardare alla Natura: da essa sono tratti alcuni brani che, assurti a simbolo di vita e rinnovamento, si integrano e dialogano con la controparte umana, declamando silenziosamente un senso di rinascita o di buon auspicio, come nel caso della *Venus After Botticelli*, nata durante il lockdown.

L’artista mette in atto un processo di ritrovamento e attualizzazione di quel senso della misura e di equilibrio, guida e ideale artistico dei Maestri del passato. Lo sguardo alla tradizione si estende fino ad investire anche l’aspetto pratico, propriamente tecnico, del fare arte: rimarcando il ruolo fondamentale della manualità dell’artista vengono rilette in chiave contemporanea l’importanza del disegno nella preparazione e studio di un’opera, il bronzo come materiale plastico, il procedimento dei Della Robbia per l’invetriatura policroma delle terrecotte.

La memoria che Deli intende recuperare consente a una determinata idea di identità culturale di continuare a vivere la vita precedente e, al contempo, di diventare altra cosa da quel che era prima: un’antica presenza che permane nel tempo ma dal tempo stesso corrosa nella sua materialità.

Le ruggini, impiegate da Deli come medium artistico per le sue fotografie, con fare impalpabile lasciano intravedere brani del passato che, nel suo sopravvivere, traghetta verso i tempi più recenti antiche mute poesie.

*Marta Spanò*